



CICERONE

ORGANO DI INFORMAZIONE DEI PENSIONATI

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) - art. 1, comma 1, DCB - Roma - N° 1/2010

**IN QUESTO
NUMERO:**

Il dopo Firenze

**La gestione dell'acqua
viene affidata ai privati**

**Modello 730
tutte le novità del 2010**

**QUAL BUON VENTO
Il cammino di Santiago**



AGE PLATFORM ITALIA
mercoledì, 3 marzo 2010, ore 9.30 - 13.00
SALA della MERCEDE, Roma, Via della Mercede
(Camera dei Deputati)
CONVEGNO NAZIONALE
LE PENSIONI ITALIANE
nel contesto europeo

Bimestrale S.A.PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

Reg. Trib. di Roma N° 536/2000 del 13/12/2000

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it
sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile
Silvia La Torre

Comitato di redazione
Anna Maria Bruno
Giuseppe Pisano
Gaetano Trigilio

Fotografie
La Redazione
Ermenegildo Colazza

Progetto grafico e stampa
Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51
00151 Roma

Concessionaria per la pubblicità
Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51
00151 Roma
Tel. 06.5881157 - Fax 06.5803704
info@beniaminigroup.com



Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1 della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:

Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51 - 00151 Roma

La Beniamini Group s.r.l. lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati e agli artisti quella dei contenuti espressi nelle loro opere.

Rivista stampata su carta
Fedrigoni "Ecologica"

S o m m a r i o

- 3 *Il dopo Firenze*
- 5 *La forza delle donne*
- 6 *Questione triennialità*
- 7 *La par condicio (ed i pensionati)*
- 8 *Quer Pasticciaccio Brutto
De Lungotevere Ripa*
ovvero la vergogna dei vaccini*
- 9 *La gestione dell'acqua
viene affidata ai privati*
- 10 *A proposito di paniere*
- 11 *La certezza del diritto e la questione
delle pensioni d'annata*
- 12 *Corso di formazione previdenziale*
- 13 *Modello 730 tutte le novità del 2010*
- 14 *Attività nelle Regioni: CAMPANIA*
Notizie in breve
- 16 *Qual buon vento
Il cammino di Santiago (prima parte)*
- 18 *I vostri quesiti*

*Il S.A.PENS. ha una propria
indissolubile autonomia decisionale.
Ai soci è garantita la più ampia
libertà di espressione, assicurando il
reciproco rispetto di tutte le opinioni
politiche, ideologiche e di fede
religiosa. Nel contempo il sindacato
respinge e non ammette alcuna
influenza e ingerenza di organismi
politici, ideologici e religiosi...*

(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

S.A.PENS.

Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361
www.sapens.it
sg.sapens@sindacatoorsa.it

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione dei contenuti di questa rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

Il dopo Firenze

Giuseppe Torrente

Il Convegno Europeo sulle pensioni, voluto ed organizzato nel febbraio 2008 dal Forum dei Pensionati in cui il Sapens è componente essenziale, aveva quale tema quello del confronto tra i sistemi pensionistici dei vari paesi del vecchio continente e la verifica delle possibilità di organizzare iniziative, anche di lotta, comuni.

Il documento finale, approvato congiuntamente alla delegazione francese, sollecitava i promotori a costruire un fronte comune europeo dei pensionati con lo scopo di concordare iniziative e forme di interventi nei riguardi degli Organismi Comunitari, in particolare della Commissione Europea per gli Affari Sociali, allo scopo di salvaguardare i diritti dei pensionati ed in particolare vedersi garantito nel tempo il valore delle proprie pensioni.

Da allora, oltre alle iniziative a carattere nazionale, il Sapens ha operato per una propria collocazione in ambito europeo tenendo fede agli impegni assunti. Nei mesi scorsi, la Direzione Nazionale ha approvato la delibera di Segreteria Generale di adesione alla AGE Platform, la Piattaforma Europea delle Persone Anziane nata nel 2001 a seguito della iniziativa di grandi reti europee con il sostegno della stessa Commissione Europea.

Age Platform, a cui aderiscono oltre 150 associazioni nazionali e regionali in rappresentanza di circa 30 milioni di cittadini anziani dei 27 paesi membri dell'Unione, ha, quale scopo principale, quello di promuovere e difendere gli interessi delle persone anziane e di innalzare il livello di consapevolezza dei cittadini europei e delle stesse istituzioni europee e nazionali in merito alle problematiche della terza età.

In particolare, la Piattaforma si confronta, al suo interno ed all'esterno, su discriminazioni a causa dell'età, salute, inclusione e protezione sociale, assisten-



za, sicurezza, previdenza sociale e pensioni. Su questi ed altri temi la Piattaforma formula analisi, riflessioni e proposte alle Istituzioni Europee.

Il Convegno di AGE Italia del 3 marzo u.s. presso la Camera dei Deputati, promosso dalle 22 orga-

nizzazioni italiane (tra le quali il Sapens) che alla data odierna vi aderiscono, ha definito la posizione da tenere alla prossima Assemblea Generale della Piattaforma Age già convocata per i giorni 6 e 7 maggio 2010 a Bruxelles.

In quella occasione, il Sapens sarà rappresentato dal Segretario Generale Giuseppe Torrente di cui si auspica la partecipazione ai gruppi di lavoro che saranno organizzati per definire le priorità di lavoro Age, al fine di affrontare la crisi e preparare le grandi linee strategiche del Piano Triennale 2011/2013.

Il Sapens si farà parte attiva assieme a tutti i partecipanti agli Euroincontri per valutare l'importantissimo ruolo che debbono avere sia la Commissione Europea che i Deputati che fanno parte del Parlamento Europeo nella complementarità con la Piattaforma Age. Sarà inoltre opportuno approfittare della opportunità del 2010, Anno Europeo di lotta contro la povertà e per l'inclusione sociale, per proporre un reddito adeguato al fine di garantire a tutti i pensionati europei di poter invecchiare con dignità, così come ribadito dai membri Age nella Tavola Rotonda Europea dell'ottobre 2009 a Stoccolma.

Impegni sicuramente di non facile soluzione, ma il percorso intrapreso dal Sindacato Autonomo Pensionati S.a.pens. potrà essere di integrazione e di grande aiuto all'appello già rivolto alle Istituzioni Europee ed agli Stati Membri.

Segue l'intervento integrale del Segretario Generale S.A.Pens. Giuseppe Torrente in nome e per conto del FORUM Pensionati.

In premessa, corre l'obbligo di fare i complimenti agli organizzatori di questo Convegno, non solo per le sue finalità e per la presenza di autorevoli interlocutori, ma soprattutto perché cade nel momento opportuno considerato il dibattito sul tema che negli ultimi giorni ha caratterizzato le prime pagine dei quotidiani.

Per una volta almeno siamo pienamente d'accordo con le posi-

zioni governative in tema di riforma delle pensioni.

Quando il Ministro Tremonti afferma che "l'Italia la sua riforma l'ha già fatta", e il Ministro Sacconi ribadisce che "l'innalzamento graduale dell'età è un percorso già definito, tanto dalla riforma Maroni, quanto dalla modifica del Governo Prodi e dell'aggancio successivo delle pensioni alle aspettative di vita", noi non possiamo che essere

d'accordo.

Quando il Presidente Mastrapasqua rassicura sulla tenuta dei conti, sul sistema in equilibrio e sul rientrato allarme anzianità, affermando che il bilancio 2009 dell'Inps chiuderà con un avanzo tra i 7 e gli 8 miliardi, assolutamente coerente con l'andamento delle pensioni nonché con un avanzo patrimoniale netto di 39,3 miliardi, non resta altro che dedicarci allora al po-

tere d'acquisto delle pensioni.

Nessuno può continuare a pensare che i costi della crisi debbano ricadere solo ed esclusivamente sui cittadini a reddito fisso, ma soprattutto sui pensionati.

Dal Governo e dal Parlamento sono arrivate risorse per tutti: dall'Alitalia alle banche, alle assicurazioni, alle imprese. Si sono chiusi, più o meno bene, i contratti di tutto il pubblico impiego. Gli unici esclusi da qualsiasi beneficio sono stati i pensionati e gli anziani non autosufficienti.

L'entrata in vigore dell'euro ha accentuato la penalizzazione a danno degli anziani. La precipitosa caduta del potere d'acquisto delle nostre pensioni, i tagli alle prestazioni sociali, il carico fiscale da record mondiale hanno ulteriormente reso drammatica la vita quotidiana.

Diciassette milioni di donne e uomini che costituiscono il primo gruppo di popolazione in termini demografici sono invece considerati l'ultimo gruppo in termini di posizione economica e di tutela sociale e della salute.

Noi riteniamo che per gli anziani ed i pensionati, che rappresentano circa un quarto della popolazione e circa la metà del corpo elettorale, servono fatti e atti seri e concreti.

Sono trascorsi più di sedici anni da quando, in forza del decreto legislativo 503/1992, furono tolti alle pensioni l'aggancio alla dinamica salariale e l'aumento ogni sei mesi all'andamento dell'inflazione. Da allora i nostri assegni hanno perso la metà del loro valore. Siamo l'unica classe sociale che si è veramente impoverita. Ma per risolvere questa delicata situazione ci si è inventati una finta quattordicesima, una cosiddetta carta sociale da quaranta euro al mese, per giunta non a tutti, dei bonus dati una tantum, tutti con meccanismi farraginosi.

I Governi che da allora si sono succeduti non hanno nemmeno inteso tener conto dei richiami di Organi Costituzionali.

In Germania, dopo che la Corte Costituzionale ha bocciato alcune norme del Welfare, il Governo Merkel si è immediatamente impegnato ad affrontare la questione e risolverla entro la fine dell'anno. Nel nostro paese malgrado che, con la sentenza 30/2004 la Corte Costituzionale si sia pronunciata imponendo al legislatore, nel rispetto dei principi di sufficienza ed adeguatezza delle pensioni, di individuare un meccanismo in grado di assicurare un reale ed effettivo adeguamento dei trattamenti di quiescenza, così come principi costituzionali, ripetutamente sentenziati, hanno sancito che le pensioni non sono altro che retribuzioni differite, poco o nulla è stato fatto. Come riequilibrare questa situazione non più sostenibile?

Vi è, secondo noi, una sola via d'uscita: l'immediata convocazione da parte del Governo di un tavolo di confronto con le rappresentanze dei pensionati, e non solo con una parte di queste, per arrivare ad una riforma del meccanismo di indicizzazione delle pensioni che abbia a riferimento la dinamica salariale, non prima di una vera separazione con-

tabile tra previdenza ed assistenza. Qualsiasi altro percorso creerebbe solo false illusioni. Basta paniere Istat che, pur in presenza di un +2,5% su base annua dei prezzi dei beni acquistati ad alta frequenza, ha determinato una perequazione delle pensioni dello 0,7% a fronte di una maggiorazione del 3% delle retribuzioni orarie. Noi avvertiamo pertanto la necessità di un riequilibrio.

La proposta di legge predisposta dal Forum dei Pensionati, da tempo al vaglio delle Commissioni competenti di Camera e Senato sostenuta da circa 50 mila firme consegnate al Ministero del Lavoro, tarda ad essere presa in considerazione. Confortati da una recente nota ricevuta dalla Presidenza della Camera, abbiamo sollecitato l'Ufficio di Presidenza ed i Rappresentanti dei Gruppi della XI Commissione Permanente ad iniziare immediatamente la discussione delle proposte di legge 1427 e 1728, attualmente al vaglio della stessa Commissione, in modo tale da arrivare ad un testo unico da



sottoporre all'Aula di Montecitorio. Se autorevoli esperti in materia previdenziale come Cazzola e Treu presentano, nei due rami del Parlamento, una identica proposta di legge che faccia comunque riferimento alla dinamica delle retribuzioni, vuol dire che l'iniziativa del Forum dei Pensionati non è una posizione isolata ma bensì condivisa e poli-

ticamente trasversale. Cazzola va addirittura oltre ipotizzando la rivalutazione delle pensioni su base semestrale. Se a questo aggiungiamo la modifica alla legge 335/95 in materia di limiti alla cumulabilità dei trattamenti pensionistici ai superstiti con i redditi dei beneficiari, forse avremo trovato la soluzione dei problemi quotidiani che affliggono i pensionati e gli anziani in genere.

Le proposte in questione indicano anche come provvedere per la copertura finanziaria. A tale proposito diciamo basta a considerazioni pretestuose quali quelle della disponibilità di cassa e della situazione demografica negativa. Le pensioni sono frutto di un risparmio forzoso nell'arco della vita lavorativa e non sono una gentile concessione.

Preferiremmo che si parlasse invece di abolizione delle Province, degli enti inutili, delle Comunità montane nate a livello del mare e che vi fosse finalmente una vera lotta all'evasione fiscale.

Dopo aver salvaguardato gli interessi degli evasori con lo scudo fiscale, oggi si ipotizza uno sconto sugli studi di settore. Piuttosto che tassare le perequazioni, sarebbe opportuno restituire il fiscal drag e recuperare almeno una parte dei 336 miliardi di imponente evaso nel 2009.

In conclusione, riteniamo di proporre un percorso affinché anche il nostro paese prenda in seria considerazione la difesa del potere d'acquisto delle pensioni: adottare una Direttiva Europea che imponga agli Stati Membri di predisporre condizioni che permettano alle persone di conservare il loro livello di vita dignitosa anche nell'età del pensionamento. Una legittima richiesta considerate le precedenti decisioni europee su temi previdenziali.

La forza delle donne

Anna Maria Bruno

Devo fare una premessa: innanzi tutto non intendo fare una apologia del femminismo degli anni 60 che peraltro non ho mai condiviso, se non in parte, poiché contraddistinto da una esasperata contrapposizione e scontro tra i generi “maschio” e “femmina”, anziché da una sana competizione.

Quel movimento è stato tuttavia indispensabile per raggiungere quella liberalizzazione e parità della donna fino ad allora negata, ma è necessario sempre ricordare che libertà ed emancipazione non devono essere contrapposte a quei valori tradizionali che sono le radici del passato e del futuro.

Tuttavia bisogna riconoscere che a tutte le conquiste le donne sono giunte da sole: infatti anche nei movimenti degli Anni sessanta le ragazze erano relegate a ruoli di serie B, anche dai loro compagni di lotta. Alla base di quanto penso c'è un motivo molto semplice: forse anche andando controcorrente, mi sento di dire che non credo sia necessario lottare per la parità - concetto molto limitativo - tra sessi, perché vado oltre e ritengo che il genere femminile sia sicuramente già superiore a quello maschile, solamente le donne non ne sono mai state pienamente consapevoli, ma proprio per limitare questa superiorità sono state da sempre sottoposte ad imposizioni e sottomissioni.

Un luminoso esempio storico di quanto sopra è la storia di Ipazia vissuta nel IV secolo

dopo Cristo e tornata all'onore della cronaca per merito di un recente libro.

Ipazia era una donna bellissima vissuta ad Alessandria d'Egitto. Figlia di un matematico si dedicò allo studio della matematica, della filosofia e dell'astronomia, inventò, tra l'altro l'astrolabio. Fu punita con la morte poiché anziché essere madre e sposa come voleva la consuetudine, andava in giro cercando di insegnare alla gente comune l'importan-



za della ragione e il rifiuto di condizionamenti di qualsiasi genere. Il vescovo Cirillo, Padre della Chiesa e poi fatto santo, la condannò a morte nel 415 d.C.: una morte atroce ad opera dei monaci che la presero, l'accecarono, la scorticarono e la fecero pezzi. Una pagina oscura per la Chiesa che fece dello scempio di Ipazia un esempio per le altre donne, che per molti secoli non poterono più dedicarsi allo studio di materie come filosofia e matematica.

Ancora oggi, nonostante le conquiste sociali, politiche ed economiche, in molte zone del mondo le donne sono costrette a subire discriminazioni, ingiustizie e violenze e, soprattutto, sono lasciate molto

sole, forse perché conviene a qualcuno.

Se vogliamo fare qualche esempio, basta ricordare il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi che si oppone da anni in Birmania contro una delle più potenti dittature del mondo; o Medha Patkar in India per l'ambiente o chi rivendica il diritto alla maternità e alla salute contro i diktat dei regimi.

Le forme di lotta nel mondo in nome dei diritti umani e della democrazia sono molteplici, ma le donne portatrici di vita, a differenza degli uomini, si battono soprattutto per la sopravvivenza per sé e per i propri figli.

Tuttavia, quando le donne riescono ad arrivare a posti di seppur minimo potere, riescono a dare il meglio e portare a compimento con successo i loro compiti, eccellendo nelle scienze, nella ricerca, nella politica, nello sport e se è vero che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, dietro grandi donne ci sono solamente pallidi principi consorti.

Del resto mi piace ricordare quanto citato nel suo intervento durante l'ultimo nostro Congresso dall'amica Maria Sebastianelli: “la donna è rappresentata da tre M, cioè Madre, Moglie e Manager”, tre parole che racchiudono tutta l'essenza della donna.

Infatti, senza voler fare voli pindarici, anche nella vita a noi più vicina abbiamo esempi quotidiani della forza e delle capacità delle donne. È sufficiente passare talvolta un po'

di tempo in un ospedale o in una casa di cura: sono quasi tutte donne coloro che assistono i propri cari: mogli, madri, sorelle o figlie che si aiutano, si consultano e si consolano nelle lunghe ore passate tra un letto e l'altro, affrontando i meandri della burocrazia snervante del settore sanitario, districandosi tra ASL, CAD, CUP, ecc.

Sono donne quelle che corrono dal mattino alla sera per conciliare la cura dei figli o dei nipoti e della casa, un lavoro e magari anche l'assistenza agli anziani che, con l'allungamento della vita sono, per fortuna, presenti nella quasi totalità delle famiglie.

E che dire di quella moltitudine di donne provenienti dai paesi dell'Est o dell'America latina, paesi che lasciano per venire a fare le badanti, per garantire un migliore futuro ai loro figli rimasti a casa in molti casi affidati alle nonne (ancora una volta donne protagoniste).

Queste sono le vere donne che dovrebbero essere prese a modello e non certamente quelle ragazzotte modello tacco 12, assidue frequentatrici di salotti Tv, la cui frase più intelligente e ricorrente è "io sono me stessa" - peccato, forse sarebbe meglio fosse un'altra - che riempiono di foto giornalotti gossipari, alla ricerca di una facile quanto effimera notorietà.

Certo per chi non sceglie la via più breve e più comoda, la strada è sempre in salita, ma che bella soddisfazione guardarsi allo specchio e poter dire con un po' di presunzione: "come mi piaccio" anche senza essere - perdonate il termine - una strafica.

Questione triennialità

Per quanto riguarda la problematica inerente l'annosa questione della vigenza contrattuale dei pensionati ex ferrovieri si pubblica di seguito la comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri che conferma la costituzione del tavolo tecnico già operativo.

MODULO
C.P. 100 - 20

MINISTRI

Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
REGOLAZIONE SERVIZI PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
Servizi per il personale (pensionati e dipendenti)
o ufficio lavoro dei pubblici dipendenti

09966661-18/07/7018-1.2.2.7.2

Or.S.A.
Organizzazione Sindacati
Autonomi e di base
Via Magenta 13
00185 R. O. M. A

OGGETTO : Fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato
(art. 7-ter del D.L. n. 31 Gennaio 2005, n. 7, convertito dalla L. 31 marzo 2005, n. 45).

Con lettera prot. n. 269 in data 2 novembre 2009 codesta Organizzazione ha rappresentato che il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha comunicato di aver apportato la variazione di bilancio per l'istituzione del Fondo indicato in oggetto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e di aver assentito alla definizione delle modalità più opportune per l'attuazione delle norme istitutive del fondo stesso.

Al riguardo, si rappresenta che su iniziativa dello scrivente Dipartimento è stato costituito un tavolo tecnico con le amministrazioni competenti finalizzato alla individuazione di un percorso che consenta la possibilità di utilizzo della dotazione finanziaria prevista dal Fondo.

Al predetto tavolo partecipano i rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e dell'IN.P.S.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO
Eugenio Galluzzi

La par condicio (ed i pensionati)

Giuseppe Pisano

Nel mondo politico italiano riesplode, ancora, e solo per “chiamate” elettorali, il problema “par condicio”.

Ma che cosa è? E da dove riviene la “par condicio”? Vediamo: è un termine di derivazione latina che, nella sua pur “secca” espressione, racchiude il profondo significato della parità di condizioni dell’essere umano, significando che “a problema uguale per tutti, deve corrispondere dotazione uguale, per tutti, di mezzi per la risoluzione”. Quindi, l’attuazione della “par condicio”, nell’universo-uomo, sarebbe il “toc-casana” per dirimere qualsiasi conflitto o discriminazione in un qualsiasi contesto. Così le condizioni di accesso a qualsiasi bisogno dovrebbero, per “par condicio”, essere uguali per tutti. Ad esempio la concorrenzialità, gli sviluppi di lavoro e carriera, la formazione ed il mantenimento della famiglia, in breve tutto ciò che informa il vivere umano. Non è così: l’istituzione per legge della “par condicio” intese rivolgere il suo articolato esclusivamente ai dibattiti elettorali per perseguire il “poco nobile” fine di “restringere” gli spazi elettorali a grandi formazioni politiche a tutto vantaggio di improvvisate, estemporanee formazioni politiche. Era una forma, malamente riuscita, di ostruzionismo politico, ammantato da interessato e falso moralismo comune. Assertore e primo fautore della legge sulla “par condicio” fu un “nobile” Presidente della Repubblica, “peggio” ricordato per un famoso, ed improprio, “non ci sto!”, espresso, urbi et orbi, a reti televisive unificate, per difendersi da un’accusa poi risultata vera. Ed allora? Allora la “par condicio”, ripetiamo invocata ed applicata soltanto in occasioni elettorali, è una ulteriore arma di lotta politica tra potenti e potentati, e nulla ha a che fare con l’interesse generale della popolazione. È una partita a porte chiuse, della quale il popolo elettore continua a “pagare le spese”, in senso reale e non figurato, e sulla quale non può, anzi non deve intervenire, perché i “signori” della politica si sono riservati, senza pagare dazio, l’esclusiva della gestione. Altro che “padroni delle ferriere”! Il cittadino subisce e paga!

Beh, direte voi, e che cosa “c’azzeccano” i pensionati? Riflettiamo un po’: se nel 1992 la “par condicio” fosse esistita, nel suo significato originario ed autentico, forse un (poco, molto poco!) “Amato” presidente del consiglio, non avrebbe abrogato l’aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali dei lavoratori in servizio, da cui le sofferenze e le ingiustizie economi-

che che pesano sul mondo pensionati. Le pensioni, grazie alla scellerata legge, da allora hanno perso almeno il 50% del potere di acquisto, a fronte di un aumento tanto indiscriminato quanto inesorabile dei prezzi dei prodotti di prima necessità al consumo. Ciò ha reso visibilmente offensivi gli aumenti (sic!) derivanti dal cosiddetto paniere ISTAT, fondati sull’inflazione programmata, cioè studiata a tavolino, e non sull’inflazione reale, accertata e non solamente percepita dal consumatore. D’altronde se fossimo in regime di autentica “par condicio” il pensionato comune potrebbe chiedere ed ottenere i “pregi” ed i “privilegi” previdenziali, e non, delle, a buona ragione, cosiddette “caste”: vitalizi anziché pensioni; aumenti indiscriminati, programmati e ben giustificati, degli emolumenti; accompagnatore, leggi “portaborse”, non solo quando si è in fin di vita; per le generazioni a venire, lavorare due anni e mezzo più un giorno per ottenere un vitalizio; etc, etc,... Certamente, considerata la saggezza e la parsimonia dei pensionati, verrebbero aboliti gli sprechi, ulteriore specchio “impunito” delle caste. È demagogia? Nel paese dell’etica e del perbenismo, è forse demagogia chiedere, dopo una vita di



lavoro, regole che diano almeno la speranza di (soprav)vivere in dignità e decoro? È dignitoso e decoroso che nel cosiddetto “paniere ISTAT” sia stato inserito, nelle “voci” merceologiche che contribuiscono alla rilevazione annuale dell’indice, la voce “badante”? La badante è così diventata un elemento di “consumo”? Ma si vuole prendere coscienza o no che ci si avvale dell’assistenza di terzi, rigorosamente a pagamento, per assoluta mancanza di intervento dello Stato? Adire le prestazioni di una (un) badante dovrebbe essere l’ultima ratio di un cittadino bisognoso. Siamo, in Europa, la nazione con il maggior numero di pensionati. Purtroppo noi pensionati siamo “sparpagliati”, non siamo “vincoli”, come diceva il buon, sensato, Pappagone. Perché se fossimo “vincoli” prenderemmo coscienza che, essendo almeno il 40% dell’elettorato attivo italiano, potremmo...

Diventeremmo così la forza saggia e trainante del Paese e non avremmo necessità di interessata, “stagionale”, “par condicio”; non staremmo più a sospirare “l’aggancio della dinamica salariale alle pensioni”; non saremmo costretti alle gravose supplenze (vedi badante) per ovviare all’assenza di interventi dello Stato. E non delegheremmo la soluzione dei problemi, ma saremmo primi attori di un buon e saggio governo. Per tutti!

Quer Pasticciaccio Brutto De Lungotevere Ripa*

ovvero la vergogna dei vaccini

Anna Maria Bruno

Quello dell'influenza H1N1 volgarmente detta "suina" è stato sicuramente un gran pasticcio, sia da parte degli organi competenti, che da parte dei mass-media che, dal canto loro, non si sono fatti scrupolo di seminare grande allarmismo, non confutato da dati certi, in un campo come quello della salute riguardante, in questo caso, soprattutto bambini e giovani.

Il fatto che questo panico abbia colpito a livello mondiale non è di grande consolazione e a poco vale il detto "mal comune mezzo gaudio" perché qui a godere sono state solamente le aziende farmaceutiche che si sono trovate a disporre di un bel po' di milioni di euro e se a pensare male qualche volta ci si azzecca, questo è proprio il caso. A seguito del terrorismo psicologico di pandemia - con un po' di malizia penso abilmente creato anche con una sostanziosa collaborazione dei mass-media - solo il 5 per cento delle persone a rischio si è vaccinato e dei 24 milioni di dosi acquistate a caro prezzo (4 euro mediamente il costo del

vaccino antinfluenzale classico e circa 8 euro quello dell'H1N1 di produzione molto simile) solo circa 850mila ne sono state utilizzate. Ora tutti i paesi che hanno effettuato questi "INCAUTI ACQUISTI" non sanno neppure come e dove stoccare le rimanenze che cercano di rivendere, magari scadute o mal conservate, a paesi del Terzo Mondo. Ma come si è potuti arrivare a questo disastro?

Nel mese di dicembre, picco previsto dell'influenza in questione, si cominciavano ad avvertire i primi dubbi sulla campagna di vaccinazione e sulla reale pericolosità del virus killer, sui ritardi nelle consegne dei vaccini e sull'entità del contratto firmato in agosto tra la multinazionale farmaceutica Novartis ed il ministero competente. È evidente che la confusione, l'eccezionalità e l'urgenza hanno costretto a concludere un contratto capestro e segretissimo secondo il quale il Ministero dovrà pagare 24 milioni di euro anche in caso di ritardi delle consegne o della mancata autorizzazione di immissione in com-

mercio, mentre non è prevista alcuna penalità per la Novartis, se non per difetti di fabbricazione (da provare).

Ora che questa vicenda si sta avviando a conclusione sarà opportuno che chi di competenza faccia le necessarie considerazioni, verifiche e controlli, dato che tuttora neppure la Corte dei conti, massimo organo di controllo, è a conoscenza del reale costo di tutta l'operazione (200, 300, 400 milioni di euro?) e lamenta "le condizioni troppo favorevoli a Novartis quali l'assenza di penali e l'acquisizione da parte del Ministero dei rischi e del risarcimento alla multinazionale per eventuali perdite".

Visto lo stato di emergenza dei conti della sanità pubblica, i milioni spesi inutilmente in una sorta di regalo-finanziamento alle aziende farmaceutiche, potevano essere ben meglio utilizzati per il miglioramento dei servizi, contributo per la spesa farmaceutica, aumento di posti letto continuamente tagliati. I dubbi andreottiani - "a pensar male si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca" - che pervadono molti italiani sono anche dovuti al fatto che le notizie riportate dalla cronaca, non sappiamo quanto veritiere, fanno pensare che le clausole del contratto per la fornitura possano essere state definite in famiglia tra un Ministro della Repubblica ed un alto dirigente di Farindustria incidentalmente sua consorte. Possiamo parlare di evidente conflitto di interesse?

Probabilmente per questo motivo si è ricorsi in tutta fretta alla promozione del Vice Ministro Ferruccio Fazio a Ministro della Salute, cercando così di aggirare l'ostacolo del conflitto di interessi. Paradossalmente resta da sperare che entro marzo la pandemia si sia fatta avanti e possano così essere state utilizzate quei milioni di dosi invendute, liberando così i magazzini: una sorta di saldi fine stagione.

Una cosa è certa: alla fine della storia nell'Italia di De Lorenzo e Poggiolini, della clinica Santa Rita e delle protesi d'oro, uno solo sarà il licenziato di turno: TOPO GIGIO!!!!

**sede del ministero*



La gestione dell'acqua viene affidata ai privati

Dubbi sul miglioramento dei servizi, certezze per bollette più care

Gaetano Trigilio

Una legge, approvata qualche mese fa, consente l'affidamento delle risorse idriche ai privati. Vale a dire la gestione, non la proprietà, può essere affidata ai privati sia sotto forma di aziende miste (pubbliche e private), sia quasi esclusivamente di privati. Si tratta del decreto legge 25 settembre 2009 n.135, meglio noto come Decreto Ronchi o volgarmente Decreto di privatizzazione dell'acqua, balzato all'attenzione della cronaca soprattutto per l'art. 15 che, nel dare attuazione alla normativa comunitaria, privatizza i servizi pubblici locali.

Una riforma della gestione delle risorse idriche nazionali era auspicata da tutti. In tutta Italia il sistema di intubazione dell'acqua è un vero colabrodo. Circa il 50% delle risorse idriche va perduto. Da qui la necessità di riformare l'intero sistema con investimenti adeguati. Secondo le opposizioni, le associazioni dei consumatori, gli ambientalisti, la norma posta in essere non serve proprio a questa necessità. In un settore pubblico i privati non hanno interesse ad investire, ma solo a realizzare profitti. Anche il modo di porre in essere la normativa appare, si dice, furbesco e qualcuno dice addirittura truffaldino. Infatti la norma che regola la gestione delle acque è stata a bella posta inserita in un decreto che contiene tutt'altre cose, si tratta di un decreto anti infrazioni, varato per porre rimedio ad alcune direttive comunitarie a cui l'Italia non si era adeguata.

Nel paese c'è polemica, si annuncia battaglia. Quattro Regioni stanno preparando ricorsi alla Corte costituzionale, i consumatori ricorreranno al referendum abrogativo. Imperativi categorici sembrano essere: "l'acqua è un bene troppo prezioso per affidarlo ai privati". "Giù le mani dall'Acqua". Anche il modo di approvare la legge crea perplessità, il governo ha blindato il decreto con la



fiducia. La fiducia, come è noto, è un istituto della prassi parlamentare che mostra difficoltà e debolezza del governo stesso e della maggioranza che lo sostiene su un determinato argomento. Quando si pone la fiducia si teme che anche nella maggioranza ci siano gruppi parlamentari che non condividono il provvedimento.

In effetti il grosso rischio dell'affidamento della gestione dell'acqua ai privati è che non ci sarà un servizio migliore, ma che le bollette aumenteranno a dismisura. Si parla di aumenti del 30-40 per cento e forse più.

Tutti sappiamo che i privati quando imprendono, lo fanno per realizzare profitti. Quindi

avremo ancora probabili servizi scadenti, ma certezze per l'aumento della bolletta. Un'altra cosa è certa, con questa legge privati realizzeranno grandi profitti. Ma non finisce qui; appare chiaro un disegno di deregolamentazione dell'intero settore anche con l'abolizione degli ATO.

Recentemente è stata approvata in Commissione Affari Costituzionali, Bilancio e Tesoro, una proposta sull'abrogazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) di acqua e rifiuti. Questa approvazione, secondo il parere dei consumatori, è completamente coerente con la volontà di arrivare, in un settore delicatissimo quale quello dell'acqua, ad una completa deregolamentazione, seguendo la filosofia del Decreto Ronchi ultimamente approvato.

"Vogliamo ricordare, pertanto, che abbiamo costituito, insieme ad Adusbef e Movimento Consumatori, il Comitato per l'abrogazione delle norme del Decreto Ronchi relativamente alla privatizzazione dell'acqua" - ha dichiarato Rosario Trefiletti, Presidente Federconsumatori.

"Naturalmente, inoltre, ci opporremo - si legge in un comunicato - a questo tentativo di abolizione degli ATO e, dal momento che la proposta deve essere ancora approvata dalle Camere, confidiamo in un susulto di responsabilità da parte dei parlamentari, affinché non facciano passare l'ennesima legalizzazione di possibili abusi e speculazioni su una risorsa vitale quale l'acqua".

A proposito di paniere

Giuseppe Torrente

LIstituto Centrale di Statistica aggiorna annualmente gli indici dei prezzi al consumo attraverso operazioni di revisione del paniere dei beni e dei servizi. Alla misurazione dell'inflazione concorrono sia la rilevazione mensile dei prezzi al consumo che la struttura di ponderazione. L'aggiornamento del paniere viene effettuato sulla base della verifica della rappresentatività dei prodotti, della loro



evoluzione tecnologica, delle tendenze degli specifici mercati e delle differenziazioni regionali. Per il calcolo dell'inflazione, il paniere 2010 è composto da 521 posizioni rappresentative per un totale di beni e servizi pari a 1.206 prodotti.

Il sistema degli indici dei prezzi al consumo è oggi articolato su tre diversi indici, ognuno dei quali con finalità differenti:

- **NIC** (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività) utilizzato come

misura dell'inflazione per l'intero sistema economico;

- **FOI** (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati) riferito ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo ad un lavoratore dipendente;

- **IPCA** (indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione Europea) avente scopo di assicurare una misura dell'inflazione comparabile tra i diversi paesi europei.

Tutti e tre gli indici hanno in comune la rilevazione dei prezzi, la metodologia di calcolo, la base territoriale e la classificazione del paniere articolato in 12 capitoli di spesa.

Nel 2010 la rilevazione dei prezzi al consumo sarà attuata in 83 comuni, su circa 41.000 punti vendita oltre a circa 8.200 abitazioni per la sola rilevazione dei canoni di affitto, consentendo di far pervenire alla sede centrale dell'Istat circa 500 mila quotazioni.

La metodologia della rilevazione per la determinazione dell'indice dei prezzi al consumo tiene conto delle posizioni rappresentative inserite nel paniere e dei coefficienti di ponderazione delle voci del prodotto.

Da sempre contestiamo l'utilizzo del paniere per il calcolo dell'indice di inflazione, per la perequazione delle pensioni, proprio perché riferito a famiglie con a capo lavoratori dipenden-

ti e pertanto improprio per i pensionati.

Tra le voci presenti nel paniere 2010 troviamo ancora il lettino da bambino, il profilattico, il pediatra, la maschera subacquea, la bambola, i giochi per neonati, l'ingresso in discoteca, la scuola dell'infanzia, il pannolino per bambino. Se a questo aggiungiamo, ad esempio, che il peso della voce "analisi cliniche ed accertamenti diagnostici", molto ricorrente nelle esigenze dei pensionati, è pressappoco uguale a quella della pasticceria, dei trasporti aerei e di poco superiore ai prodotti della pesca, al cioccolato, ai combustibili, ai pneumatici, abbiamo il quadro completo dello squilibrio dell'indice dell'inflazione per i singoli soggetti determinato dalla diversità dei prodotti e dei coefficienti di ponderazioni presenti nel paniere. Tutto questo senza tener conto che, considerato il sistema di perequazione delle pensioni basato sul metodo della provvisorietà, gli assegni pensionistici non stanno al passo con l'inflazione. Da gennaio di questo anno le nostre pensioni hanno avuto un incremento dello 0,7%, l'Istituto Nazionale di Statistica ha invece rilevato per lo stesso mese una variazione di +1,4% dell'indice dei prezzi al consumo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Uno scandaloso squilibrio che non possiamo più accettare.

*Auguri
dalla
Redazione*



Il S.a.pens.
augura a tutti
i lettori una
**Serena
Pasqua**

La certezza del diritto e la questione delle pensioni d'annata

Sino al 1977 le nostre pensioni erano costantemente agganciate alle retribuzioni del personale in attività di servizio: in ogni disposizione legislativa che comportava aumenti dell'entità delle retribuzioni, venivano, di norma, disposti incrementi paralleli dei corrispondenti trattamenti previdenziali.

Ciò, tenendo presente la definizione della pensione come "retribuzione differita", consentiva che si mantenesse il rispetto della norma stabilita dall'articolo n. 36 della Costituzione, per il quale "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro", indipendentemente dalla sua posizione di lavoratore attivo od in quiescenza. Tale perequazione automatica venne abolita dalla legge n. 177 del 1976, che stabilì forme di adeguamento delle pensioni nel tempo indipendenti dalla dinamica retributiva. Peraltro, quello che era stato precedentemente automatico venne ripristinato una tantum dalle leggi n. 140 e n. 141 del 1985, le quali ristabilirono un collegamento, fissato per il momento nel quale furono emanate, fra pensioni e retribuzioni. La questione fu ripresa in esame all'inizio degli anni 90 e portò, come vedremo in seguito, all'emanazione della legge n. 39 del 1991.

Nel frattempo, i pensionati provenienti dalla dirigenza dello Stato, collocati in quiescenza dopo il 1° gennaio 1979 avevano ottenuto una legge, la n. 468 del 1987, che disponeva l'allineamento dei loro trattamenti previdenziali con l'applicazione dei miglioramenti previsti dalle leggi emanate sino a giugno del 1986. La successiva sentenza n.1 emessa dalla Corte costituzionale nel 2001 estese lo stesso beneficio anche ai dirigenti collocati in quiescenza prima del 1979. In sintesi, nel 2001 tutte le pensioni del pubblico impiego - quelle dei dirigenti per effetto della sentenza della Corte Costituzionale, quelle dei non dirigenti per effetto della legge n. 39 - avevano usufruito di un adeguamento, anche se parziale, della loro entità, rapportato alle retribuzioni in atto. Da allora, benché siano intervenute notevoli lievitazioni dei trattamenti retributivi, i vari governi hanno completamente dimenticato i pensionati e non hanno più emanato leggi di perequazione delle pensioni alle retribuzioni.

I pensionati non sono certo rimasti inattivi a fronte di tale incuranza: hanno promosso ricorsi giurisdizionali, che, impostati correttamente, hanno provocato ordinanze dei Tribunali Amministrativi alla Corte costituzionale, la quale si è, di volta in volta, espressa con sentenze spesso contrastanti le

une con le altre. Di qui la nostra perplessità sulla certezza del diritto.

Occorre precisare quale è la composizione di una sentenza della Corte e quale sia il valore di ogni sua parte. La prima parte della sentenza inizia con la parola "fatto" ed espone il tema sul quale la Corte deve esprimere il suo giudizio.

La seconda inizia con la parola "diritto" ed espone le motivazioni che porteranno al giudizio, riferite ad articoli della Costituzione od a precedenti sentenze. Essa ha valore cosiddetto "prescrittivo" e costituisce la norma alla quale il potere legislativo dovrebbe adeguarsi.

La terza inizia con la sigla "P.Q.M." (Per Questi Motivi), è il giudizio vero e proprio ed ha il valore

vincolativo: cancella, di conseguenza, le norme legislative o non legislative che con esso contrastano.

Nel 1988 la Corte ha emanato la sentenza n. 501, con la terza parte della quale ha disposto la perequazione alle retribuzioni delle pensioni dei magistrati. Nel 1991 ha emanato la sentenza n. 1, con la terza parte della quale ha disposto la perequazione alle retribuzioni delle pensioni dei dirigenti dello

Stato escluse dalla legge n. 468 del 1987. Questa sentenza ha provocato un vero e proprio terremoto: prima per la relazione che ne ha fatto al Parlamento l'on. Guido Carli, Ministro del Tesoro, nella quale, con giusto e limpido giudizio, ha espresso il parere che il diritto alla perequazione doveva essere esteso anche alle categorie non destinatarie della sentenza. Poi per la reazione del mondo politico, manifestata apertamente dal sen. Francesco Cossiga, il quale ha imputato alle sentenze della Corte la funzione di "sfasciabilancio" ed ha adombrato la possibilità che il potere legislativo ne limitasse il potere.

Da allora, la Corte non ha più espresso giudizi a favore dei pensionati nella terza parte delle sue sentenze ed ha sempre più temperato le motivazioni delle seconde parti.

Ed esaminiamo ora il contenuto delle seconde parti delle sentenze successive della Corte e le conseguenze che esse hanno provocato nell'azione del potere legislativo.

Già nelle sentenze n. 26 del 1980 e 173 del 1986 e poi nella n. 243 del 1992 venne espresso il parere che la proporzionalità e l'adeguatezza delle pensioni alle retribuzioni debbono sussistere nel tempo in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta. La sentenza n. 501 del 1988 definisce le pensioni "retribuzioni differite" e stabilisce l'esigenza del loro costante adeguamento



alle retribuzioni.

La sentenza n. 1 del 1991 stabilisce che il fluire del tempo non giustifica la diversità dei trattamenti pensionistici in relazione alla data di collocamento a riposo. La n. 119 del 1992 impone la commisurazione del trattamento di quiescenza al reddito percepito in costanza di rapporto di lavoro.

La n. 42 del 1993 che il legislatore deve tener conto della necessità di un raccordo fra dinamica retributiva e dinamica pensionistica.

La n. 30 del 2004, infine, che occorre assicurare un reale ed effettivo adeguamento dei trattamenti pensionistici alle variazioni del costo della vita.

Parole al vento! Nulla, in tutto questo tempo, il potere legislativo ha fatto per adeguarsi a tali norme! Esaminiamo, ora, l'attuale normativa per la perequazione automatica delle pensioni al costo della vita, alla luce dell'ultima sentenza della Corte, la n. 30 del 2004, e delle precedenti n. 26 del 1980, n. 173 del 1986 e n. 243 del 1992.

L'indice di perequazione fissato prima trimestralmente, poi semestralmente, infine annualmente dall'ISTAT, che dovrebbe ma non misura correttamente l'aumento del costo della vita, è stato sempre ed è ancora applicato per fasce d'importo

sull'entità complessiva delle pensioni lorde. Precisamente:

- la legge 27 dicembre 1983, n. 730, ha stabilito che fosse applicato al 100% sino al doppio del trattamento minimo del F.P.L.D. (fondo pensioni lavoro dipendente ovvero pensione minima INPS), al 90% nella fascia fra il doppio ed il triplo dello stesso trattamento, al 75% per la restante parte della pensione;

- la legge 23 dicembre 1998, n. 448 ha corretto tali limiti come segue: applicazione al 100% sino a tre volte il trattamento minimo F.P.L.D., al 90% nella fascia fra tre e cinque volte, al 75% per la parte restante;

- la legge 3 agosto 2007, n. 127, con il comma 6 dell'articolo 5, ha così corretto ulteriormente gli stessi limiti: applicazione al 100% sino a cinque volte il trattamento minimo F.P.L.D. ed al 75% per la parte restante.

È oltremodo chiaro che tali disposizioni non offrono una copertura adeguata rispetto all'aumento del costo della vita alle fasce di pensione superiori a due volte il trattamento minimo, sino al 1998 ed a tre volte, in tempo successivo e, pertanto, debbono ritenersi incostituzionali.

L'articolo 59 comma 13 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, così come modificato dall'articolo 69 della legge 23 di-

cembre 2000, n. 388, ha poi escluso l'applicazione dell'indice di carovita per l'anno 1998 alle pensioni di importo superiore a cinque volte il solito minimo, mentre per il 1999 ed il 2000 lo ha ridotto al 30% per lo stesso limite e lo ha escluso per gli importi superiori ad otto volte.

L'articolo 1, comma 19 della legge 24 dicembre 2007, n. 247 ha, infine, escluso dalla perequazione per il 2008 le pensioni d'importo superiore alle otto volte lo stesso importo minimo.

È altrettanto evidente l'incidenza che tali provvedimenti legislativi hanno avuto sulla perequazione delle pensioni medie al costo della vita.

Ma nulla si è mosso sino ad ora: né in campo legislativo, dove impera il drastico motto riservato alle richieste del mondo dei pensionati: "(per voi) non ci sono soldi!", né in campo sindacale, dove regna la sordità più piena per i nostri diritti, né da parte dei tribunali amministrativi e della Consulta, che, dopo la sentenza del 2004 della Corte costituzionale appaiono sempre più chiusi all'accoglimento dei nostri ricorsi.

Paolo Palmieri
Segr. Pens. DIRSTAT
Componente
FORUM Pensionati

Corso di formazione previdenziale

Nei giorni 18, 19, 20 gennaio 2010 a Foligno si è tenuto il 1° corso di formazione previdenziale con relatore il Segretario Regionale della Liguria Sig. MANGINI Fausto secondo il deliberato dell'ultimo Congresso Generale di settembre 2009.



Questa prima fase del corso, cui seguiranno altri appuntamenti di aggiornamento, ricevendo anche alcuni suggerimenti pervenuti dai partecipanti, ha visto la presenza di rappresentanti Sapens di tutte le Regioni, che unanimemente si sono dichiarati molto soddisfatti del lavoro svolto ed hanno auspicato una continua e proficua organizzazione di tale formazione ritenendola indispensabile per la nostra attività.



Modello 730 tutte le novità del 2010

Cettina Patti

Anche quest'anno milioni di contribuenti, tra dipendenti e pensionati, sceglieranno il 730: la dichiarazione dei redditi "semplificata", facile da compilare, senza calcoli ma soprattutto l'unica che garantisce il rimborso Irpef (o l'addebito delle imposte dovute) direttamente nella busta paga o sulla rata della pensione, nel giro di pochi mesi. Le principali novità e alcune conferme del 730/2010 sono:

- la possibilità di fruire della detrazione del 20 per cento per l'acquisto di mobili, apparecchi televisivi e computer finalizzati all'arredo di immobili ristrutturati;
- la proroga della detrazione del 20% per la sostituzione di frigoriferi e congelatori e per l'acquisto di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità;
- la previsione di una detrazione per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso;
- la proroga della detrazione del 55% per le spese relative agli interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici esistenti e, in taluni casi, la possibilità per gli eredi o gli acquirenti di questi immobili di rideterminare il numero delle rate residue;
- la proroga della detrazione del 36% per le spese di ristrutturazione edilizia;
- la possibilità per i soggetti colpiti dall'evento sismico verificatosi in Abruzzo il 6 aprile 2009 di fruire del credito d'imposta per la riparazione, la ricostruzione o l'acquisto degli immobili danneggiati;
- la proroga della detrazione d'imposta del 19% per le spese di autoaggiornamento e formazione dei docenti;
- la proroga della detrazione d'imposta del 19% per le spese di acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale;
- la possibilità di fruire della detrazione del 19% per le spese sostenute dai genitori per la frequenza di asili nido;
- l'opportunità per i lavoratori dipendenti del settore privato che hanno percepito dal datore di lavoro compensi per incremento della produttività per cui è prevista un'imposta sostitutiva dell'Irpef, di scegliere una differente modalità di tassazione di detti compensi;
- la possibilità per i proprietari di immobili situati nella regione Abruzzo di fruire della riduzione del 30% del reddito derivante dalla locazione o comodato di detti immobili a nuclei familiari le cui abitazioni principali siano state distrutte o dichiarate inagibili in conseguenza del sisma del 6 aprile.

Comunicato della redazione

Pervengono alla redazione continue lamentele in merito al mancato recapito del Cicerone al proprio domicilio.

La situazione è stata da tempo denunciata alla Di-

rezione Generale di Poste Italiane per le verifiche del caso che sono finalizzate ad eliminare probabili disfunzioni organizzative.

La Redazione ricorda comunque che le pubblica-

zioni del Cicerone sono disponibili sui siti S.A.Pens. (www.sapens.it) e Or.S.A. (www.sindacatoorsa.it) e presso tutte le nostre sedi Regionali e Provinciali.

Offerta per i Soci del S.A.PENS.

Vieni a....

Mosca - San. Pietroburgo

12 - 19 Giugno 2010 in Aereo + Treno

Oppure....

Soggiorno in Sicilia e alle Eolie

13/7 - 21/7 2010 in Nave o Aereo

Per info: Vito Guidobaldi 338.7618287 - 338.1764620

Attività nelle Regioni: CAMPANIA

CONSULENZA TECNICA

Si informa che dal mese di febbraio è a disposizione un servizio di consulenza gratuita da parte di uno studio specializzato per le seguenti pratiche:

- Progettazione, direzione lavori, contabilità lavori e collaudi di nuove costruzioni
- Pratiche edilizie generiche
- Adeguamento sismico immobili
- Pratiche catastali
- Perizie di parte e stragiudiziali

- Successione e volture
- Rilievi piano altimetrici (accatastamenti e frazionamenti)
- Stime terreni e fabbricati
- Piani di sicurezza
- Assistenza tecnica imprese

Gli interessati potranno prendere contatto presso la Segreteria Regionale Sapens di Napoli.

Notizie in breve

Anna Maria Bruno

PENSIONI 2010: dai pensionati anche le briciole...

Come ogni anno le pensioni sono state rivalutate, da gennaio, in base alla perequazione automatica secondo quanto previsto dal Decreto del 19 novembre 2009 del Ministero dell'economia e finanze che ha stabilito nella misura dello 0,7% l'incremento previsto per i pensionati per il 2010, mentre ha fissato la misura definitiva del 3,2% per l'anno 2009, che invece era stato previsto e pagato nella misura del 3,3%. In conseguenza di quanto sopra ne deriva che i pensionati nel 2009 hanno percepito lo 0,1% in più che ha dato luogo ad un conguaglio a debito dei pensionati, che l'INPS ha recuperato nel mese di gennaio 2010, cifre comunque modeste nell'ordine dei cinque/dieci euro. Inoltre per quanto riguarda la regione Liguria l'INPS non ha applicato correttamente l'aliquota stabilita ed il prelievo per l'addizionale IRPEF regionale è stato maggiore di quello dovuto nei mesi di gennaio e febbraio. L'INPS si è affrettato a comunicare che con il mese di marzo saranno corrisposti i conguagli spettanti per le pensioni che nel 2009 non superavano il limite di reddito di 30.000 euro. Tutti i pensionati hanno ricevuto dall'INPS la documentazione relativa alle proprie pensioni. I documenti ricevuti, che vanno sempre conservati con cura, sono:

- Mod. 0Bis M indica la situazione della pensione per tutto l'anno, importo della pensione, trattenute ed altre informazioni ;
- Mod. CUD 2010 certifica gli importi della pensione corrisposta nell'anno 2009 e relative trattenute utile per la compilazione del mod.730
- Il modello concernente le detrazioni di imposta
- Il mod. RED per i pensionati che usufruiscono di prestazioni legate al reddito.

In considerazione del fatto che tutti hanno ricevuto o riceveranno tale documentazione che prevede una serie di obblighi di compilazione e presentazione i pensionati sono invitati a presentarsi presso le nostre segreterie per gli adempimenti del caso in tempo utile.

Riliquidazione pensioni scuola

La riliquidazione riguarda tutti gli ex dipendenti della scuola andati in quiescenza con le finestre di SETTEMBRE 2008 e SETTEMBRE 2009.

Secondo quanto previsto dal CCNL 2008-2009 le relative pensioni verranno ricalcolate dall'INPDAP. Per la domanda recarsi presso le nostre segreterie.

Riconoscimento di invalidità civile - handicap - accompagnamento

Dal 1° gennaio 2010 sono state introdotte alcune novità in materia di invalidità per contrastare le frodi che purtroppo penalizzano chi invalido lo è davvero. Il decreto stabilisce che dal 1° gennaio 2010 le domande di accertamento delle varie invalidità, handicap e disabilità vadano inviate esclusivamente in via telematica all'INPS.

In un primo tempo i medici di base sono tenuti ad inviare telematicamente il certificato e consegnare agli interessati il numero di riferimento attribuito che sarà utile per avviare la pratica di riconoscimento da presentare entro i 30 giorni successivi.

Successivamente l'INPS provvederà a fissare la data di convocazione per la visita di accertamento entro 90 giorni. Questa procedura dovrebbe abbreviare i tempi per la concessione dei benefici (legge 104-92 e 68-1999). Le nostre segreterie sono a disposizione per tutte le procedure del caso.



CESSIONE DEL QUINTO
*con rimborso fino
a 120 rate mensili*

PRESTITO VITALIZIO
*un prestito senza rate
per gli over 65*



**CONSULENZA GRATUITA PER
UNA SCELTA CONSAPEVOLE.**

UN PREVENTIVO ESCLUSIVO PER TE !

**UN ESPERTO, UN AMICO, PER LE
TUE DOMANDE E I TUOI DUBBI.**

CENTRO CLIENTI ROMA

Via Nicola Ricciotti, 11 - 00195 Roma
tel. 06.32600.480 - fax 06.32600.302
info@fididea.com - www.fididea.com
iscrizione UIC A65533

SAPENS SERVIZI - SEDE NAZIONALE

tel./fax 06.4440.361
sg.sapens@sindacatoorsa.it
www.sapens.it

Caro Associato,

Con la convenzione in oggetto il Sindacato non ha inteso inserire un'altra voce nel già affollato, confuso panorama delle proposte finanziarie, bensì offrire agli associati un riferimento sicuro, la Fididea, per accedere al credito con consapevolezza e serenità.

La Fididea, secondo gli accordi presi, è impegnata a un servizio di consulenza per la ricerca della migliore soluzione alle Vostre esigenze economiche.

Sarà possibile contattare al numero 06.32.600.480 la Sig.ra Daniela Tomeo, esperta del settore, per qualsiasi informazione, per un consiglio, per chiarimenti in ordine al prestito vitalizio e alle cessione del quinto, per un preventivo personalizzato, per eventuali promozioni, e per qualsiasi altra esigenza finanziaria.

Non assumerete alcun impegno; il servizio è assolutamente gratuito sia nel caso si svolga telefonicamente sia qualora, vogliate recarvi, anche per appuntamento, presso la sede operativa della Fididea.

Stabilire un contatto, un rapporto è il presupposto per una favorevole operazione finanziaria.

Il cammino di Santiago

Qual buon vento

Prima parte

Sara Morchio

Qualcosa di più profondo della ragione ti dice che devi andare, che devi esser lì, calpestare quelle pietre, non altre; vedere quei tramonti, non altri; incontrare chi devi incontrare. Quando mi chiedono perché ho fatto il Cammino di Santiago, non trovo altre parole. Ero capitata a Santiago de Compostela al termine di un viaggio in Portogallo. Entrando in città non si potevano non notare i pellegrini: persone di ogni età, con lo zaino, il bastone e una grossa conchiglia che, come un pendolo, dava il ritmo ai loro passi. Non sapevo chi fossero, non sapevo nemmeno che esistesse il Cammino di Santiago! Pochi mesi dopo sentii una spinta, il ricordo di quei tipi strani gorgogliava dentro di me: decisi di partire con un'amica alla fine dell'estate. Non avevamo molti giorni, per cui fissammo un itinerario in sei tappe attraverso la Galizia, percorrendo a piedi gli ultimi 160 chilometri. Non ero preparata, non avevo nemmeno l'abbigliamento adatto, mi ero comprata solo lo zaino e un sacco a pelo. Mi guardavo intorno e vedevo gente molto meglio equipaggiata di me, compresa la mia compagna di viaggio. Apparivano tutti molto tranquilli e consapevoli di dove ci trovavamo e di che

cosa bisognava fare. Io seguivo le istruzioni di Federica. Incontrammo persone che avevano cominciato il Cammino a St. Jean Pied de Port, in territorio francese, dall'altra parte dei Pirenei, circa settecento chilometri prima dell'inizio della nostra camminata. Sono matti, pensavo. Lo pensavo e lo dicevo. Un pellegrino italiano, Fabio, con il bastone e l'andatura zoppicante di chi cerca di sopportare stoicamente le vesciche, mi disse: "L'anno scorso sono capitato qui per caso - in realtà ero venuto in Spagna per fare tutt'altra vacanza - e la pensavo esattamente come te. Eppure quando sono arrivato a Santiago ho capito che dovevo

Cattedrale di Santiago, completamente fradice e assistere al rituale "bota fumeiro" (un grande e pesantissimo turibolo viene sospeso in aria e fatto oscillare nel transetto della chiesa durante la messa)...sarà stato tutto questo, sarà stata quella spinta che non so spiegare e sulla quale ho smesso di pormi domande...ma arrivata a Santiago, come Fabio, ho sentito che anch'io dovevo farlo.

Mi sono allenata per quasi un anno. Durante la settimana e nei week end camminavo: passeggiate urbane, trekking, con o senza dislivelli. Camminavo per ore, da sola o in compagnia. Ogni volta mi rendevo conto di che cosa mi poteva essere utile, arrivavo a



Bosco Roncesvalles

farlo". Saranno state le sue parole, la sua convinzione, i sorrisi e i saluti che gli abitanti dei villaggi ti riservano al passaggio, le persone che incontri, provenienti da paesi lontanissimi eppure tutte ardenti dello stesso fuoco, l'emozione di raggiungere la

casa e su un foglio compilavo poco per volta l'elenco delle cose da mettere nello zaino per stare via un mese. Comprai la guida e man mano che i mesi passavano stendevo un programma di massima, leggermente diverso da quello previsto, in certi casi troppo impegnativo. Avevo paura delle tappe troppo lunghe, della stanchezza, del peso dello zaino, delle vesciche, della tendinite. Avevo paura di non farcela. Pensavo alla data della partenza, il 29 agosto, e mi sembrava l'ultimo orizzonte, una sorta di "dead line": non riuscivo a immaginare qualcosa dopo. Quando capitava di parlare del mio progetto con

qualcuno spesso, anche se per fortuna non sempre, vedevo degli sguardi stupiti, incerti, persino scettici, soprattutto quando dicevo che sarei partita da sola. Cercavo di spiegare che sapevo dove stavo andando e che non c'era di che preoccuparsi, che sul Cammino non si è soli, ma i miei interlocutori il più delle volte non si convin-

cevano. In effetti, non era facile da spiegare. Non puoi dire a qualcuno: "Tu vai là, cominci a camminare, cammini e cammini, e scopri un altro mondo. Ed è bellissimo!" Su molti volti lo scetticismo continua ad aleggiare come una perturbazione ostinata. Alcuni, però, mi hanno confessato poco prima della partenza che sarebbero venuti con me. Li sentivo partecipi del mio viaggio ancor prima di partire, in certi casi orgogliosi, e ho portato con me qualcosa di loro: chi mi ha consegnato lettere, chi mi ha chiesto di mandare un messaggio ogni tanto per poter segnare il percorso e "accompagnarmi" da lontano, chi mi ha chiesto un souvenir da Santiago, chi mi ha detto "Se avrai bisogno di aiuto, ti verrò a prendere".

E così tra allenamenti, consegne, saluti, promesse, raccomandazioni, abbracci, timori... arriva il 29 agosto, salgo sul treno e via!

Eccomi a St. Jean Pied de Port il 30 agosto, nel primo pomeriggio. Ho tutto il tempo di girovagare per il paese scrutando i Pirenei e di trovare un posto per dormire, facendo apporre il primo timbro sulla mia credenziale, il documento che mi permetterà di essere ammessa negli



Meseta Alba

"albergue" (le strutture destinate ai pellegrini). Le montagne che segnano il confine tra la Francia e la Spagna sono lì, a un palmo da me. Domani sarà una giornata davvero lunga. La prima tappa è di 27 chilometri molto impegnativi, con una salita durissima all'inizio e una ripida discesa alla fine, proprio quando le ginocchia sono più stanche. Incontro i miei primi compagni di viaggio la sera stessa, ancor prima di partire, due giovani napoletani e un signore di Ivrea. Ceniamo insieme, ci chiediamo a vicenda dove pensiamo di arrivare e, dopo un silenzio, confessiamo tutti che non sappiamo spiegare perché ci troviamo qui. Non tutti, infatti, decidono di partire per percorrere gli 800 chilometri che dividono il paesino francese da Santiago. C'è chi "assaggia", come ho fatto io l'anno precedente; chi decide di suddividerlo in itinerari più brevi e consecutivi da percorrere nell'arco di due o tre anni; chi parte con l'intenzione di compiere l'impresa. Da quella sera, pur cambiando compagnia, non sono mai sola.

Il faticoso primo giorno risulta essere davvero una giornata lunghissima. Parto all'alba, tra le sette e mezza e le otto

del mattino, e arrivo alle diciotto, sfinita, a Roncesvalles, dopo aver distribuito parte della mia scorta di cerrotti per le vesciche a chi già il primo giorno ha incontrato, oltre alla fatica, il dolore. In seguito i villaggi si susseguono uno dietro l'altro, paesaggi sempre diversi accompagnano i passi. I loro nomi Zubiri, Pamplona, Puente la Reina, Estella, Torres del Rio sfilano come perle di una collana, come i nomi delle persone che incontro, i loro paesi di provenienza, gli scambi di battute durante il cammino, le cene in comune. "Hola" mi dicono tutti, mi chiedono come mi chiamo, da dove vengo, da dove sono partita e dove voglio arrivare. E ogni volta che rispondo "A Santiago", intravedo un lampo di sgomento nei loro occhi.

Ci si vede e ci si perde, nel Cammino, mentre la mente si dilata. Ripenso al giorno precedente ed è come ritornare ad un tempo remoto del mio passato. Smetto di pensare che sto cercando qualcosa e mi accorgo che durante la strada sto invece lasciando qualcosa dietro di me. I gesti di ogni giorno mi alleggeriscono: rifare lo zaino, vestirsi, fare colazione, camminare, pranzare, cercare un luogo dove dormire, lavarsi, cenare. Non devo pensare ad altro, non penso ad altro. Questi gesti, che con il passare dei giorni diventano un rito, la stanchezza, gli incontri, il sole al mattino dietro di me, il sole al tramonto davanti a me sono "le uniche" cose che mi restano.

Continua...

I vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

Domande e risposte

Per avere risposte immediate contattate: sapens@libero.it

D: *Una ventina di anni fa ho sposato un vedovo, con un figlio. Le chiedo quale sarebbe la suddivisione dei beni in caso di morte mia, e in caso di morte di mio marito. Faccio presente che i miei parenti prossimi sono due fratelli.*

R: Allora nel caso venga a mancare suo marito, e non c'è testamento, il suo patrimonio si devolve, per metà al figlio e per metà alla moglie cioè lei. Nel caso di testamento occorre considerare che almeno un terzo spetta comunque alla moglie, un terzo al figlio, mentre il restante terzo è di libera disponibilità. In caso di sua scomparsa, e in mancanza di testamento, suo marito concorre con i cognati: a lui spettano i due terzi, e i secondi devono suddividersi il restante terzo. Se invece lei fa testamento, sappia che a suo marito, spetta almeno la metà del patrimonio ereditario, mentre l'altra metà è disponibile a suo piacimento, senza che i fratelli possano accampare diritti. Al coniuge superstite spetta in ogni caso il diritto di abitare la casa di residenza familiare e di disporre dei mobili che la arredano, se di proprietà del defunto o in comune.

D: *Mia madre è deceduta da poche settimane. Nel 2000 aveva fatto una donazione di un appartamento a mia sorella, contro il volere degli altri membri della famiglia. Adesso vorrei impugnare la donazione, posso farlo?*

R: Ovviamente sì. Se lei dimostrerà di essere stato leso nei suoi diritti di legittima, potrà agire con la cosiddetta azione di "riduzione" per impugnare la donazione a sua sorella. Anche se sono passati nove anni, la relativa azione non è ancora prescritta. Però sarà meglio sbrigarsi.

D: *È vero che hanno diritto all'eredità solo i propri parenti, cioè i consanguinei, e non i parenti "acquistati", cioè i parenti della moglie o del marito, suoceri, generi, nuore, cognati?*

R: In effetti gli affini sono completamente esclusi dalla possibilità di ereditare secondo i criteri della successione legittima. Quindi se si intende lasciare a queste persone parte del patrimonio occorre necessariamente farlo con un testamento. Faccio due esempi, di casi realmente accaduti. Primo esempio: gli anziani genitori di un figlio scomparso prematuramente desideravano lasciare il proprio patrimonio alla nuora. Hanno in effetti potuto farlo, ma solo facendo testamento in favore della donna, che altrimenti sarebbe stata esclusa dalla successione, in quanto tra loro vi era appunto solo un rapporto di affinità. Altro esempio una signora, proprietaria di un appartamento, aveva sposato un vedovo con numerosi figli. Dopo la morte del marito la moglie si preoccupava che i figliastri potessero accampare diritti successori sulla sua proprietà, che intendeva invece lasciare ai nipoti. La signora, in questo caso non ha avuto però bisogno di fare testamento, perché i figliastri, in caso di premorienza del genitore, sono estranei alla successione dell'eventuale secondo coniuge del genitore, in quanto tra di loro non esiste rapporto di parentela.

D: *È deceduta mia madre e l'unica cosa che ha lasciato è un conto corrente bancario, cointestato a me e a lei. Cosa devo fare per ritirare la sua quota? Preciso che non c'è testamento e l'unica erede sono io.*

R: Se al momento del decesso esistono conti correnti cointestati con il defunto e a un suo erede, nella denuncia di successione dovrà essere indicata solo la quota di pertinenza della persona deceduta (cioè la metà). Per poter prelevare denaro giacente sul conto, dopo il decesso, occorre presentare alla banca una serie di certificati e documenti, a seconda che la successione sia avvenuta per legge o per testamento. In ogni caso occorrerà il certificato di morte e una copia della denuncia di successione. Se questa avviene in seguito a testamento (ma non è il suo caso), serve anche una copia autentica di questo, ed un atto notorio che certifichi che non esistono altri testamenti e che non c'è stata impugnazione.



D: *Non sono sposato e non ho eredi legittimi. Ho un fratello e una sorella (deceduta) che ha lasciato il marito e una figlia. Se io dovessi mancare senza aver fatto testamento, a chi andrebbero i miei beni?*

R: Non lasciando lei testamento, si seguirebbe la regola generale del grado di parentela. Gli eredi sarebbero dunque suo fratello e sua nipote (cioè la figlia della sorella) in parti uguali. La nipote ovviamente succederebbe per via di rappresentazione. Naturalmente suo cognato non matura alcun diritto ereditario. Avendo la possibilità di fare testamento, sappia però che, non avendo eredi legittimi, lei può lasciare tutti i suoi beni a chi vuole.



D: *Il coniuge separato o divorziato ha gli stessi diritti successori del coniuge regolarmente coniugato?*

R: I casi sono diversi. Il trattamento successorio riservato al coniuge continua a sussistere anche nel caso di separazione dei coniugi. Infatti, nonostante la separazione, il coniuge superstite ha comunque diritto all'eredità, a meno che la separazione non gli sia stata addebitata. Tuttavia, anche in caso di addebito, il coniuge superstite ha comunque diritto di ricevere un assegno vitalizio, se al momento

dell'apertura della successione godeva degli alimenti a carico del coniuge deceduto. Tale assegno vitalizio non può, però, essere superiore a quanto ricevuto a titolo di alimenti. In caso di divorzio, invece, essendo cessato del tutto il vincolo matrimoniale, ciascun coniuge perde definitivamente la qualità di erede nei confronti dell'altro, a meno che l'ex coniuge superstite non godesse di un assegno di mantenimento divorzile. In questo caso il tribunale, dopo il decesso dell'obbligato, può attribuire al superstite un assegno periodico a carico dell'eredità.



D: *Sono un insegnante con oltre venti anni di anzianità di servizio. Mia moglie è invalida civile al 100 % con assegno di accompagnamento per handicap grave.*

Vorrei sapere se posso usufruire del congedo retribuito per due anni continuativi, previsto dalla legge 388/2000. In caso positivo potete dirmi a chi mi devo rivolgere per la domanda e in che modo posso usufruirne?

R: La risposta è positiva. La domanda di congedo va presentata all'amministrazione di appartenenza allegando la documentazione sullo stato di gravità dell'handicap del coniuge, rilasciata dalla commissione medica della Asl. In presenza di tale requisito il lavoratore ha diritto ad usufruire del congedo entro 60 giorni dalla richiesta. Una volta ottenuto, il congedo può essere fruito anche in modo non continuativo. L'Inps ha chiarito recentemente che il permesso di tre giorni è cumulabile con lo speciale congedo di due anni a patto che i due benefici siano fruiti però in periodi diversi.

Per le giornate di assenza dal lavoro il dipendente che assiste il familiare gravemente handicappato ha diritto ad un'indennità pari alla retribuzione annuale che percepisce normalmente entro un tetto, aggiornato annualmente con gli indici Istat sul costo della vita. L'importo, pari a 43.276,13 euro nel 2009, comprende anche la quota per la copertura pensionistica con i contributi figurativi. Ciò significa in altri termini che il lavoratore a fine anno potrà contare su una cifra inferiore, fissata in 32.538 euro.

HDI riserva a tutti i pensionati FS i propri prodotti:

Globale Casa: per proteggere la tua casa.

Fondo Futuro: per accrescere i tuoi risparmi.

Valore Auto: un unico sistema assicurativo che offre 15 protezioni modulari dall'auto alla persona.

HDI offre in esclusiva a tutti i Ferrovieri la possibilità di corrispondere i premi in comode rate mensili con trattenuta a ruolo sullo stipendio.



Per informazioni visita il sito www.inlinea-hdi.it
oppure chiama il numero verde **800.082.082**

HDI Assicurazioni, nata nel 2001, è parte di una grande realtà assicurativa tedesca operante in 150 paesi nel mondo:
il **Gruppo Talanx di Hannover**.

HDI

ASSICURAZIONI

Al tuo fianco, ogni giorno